

GIULIA CIARAPICA

Una volta è abbastanza

Romanzo

Due sorelle
e un destino
da costruire con
le proprie mani.



Rizzoli

Giulia Ciarapica

Una volta
è abbastanza

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

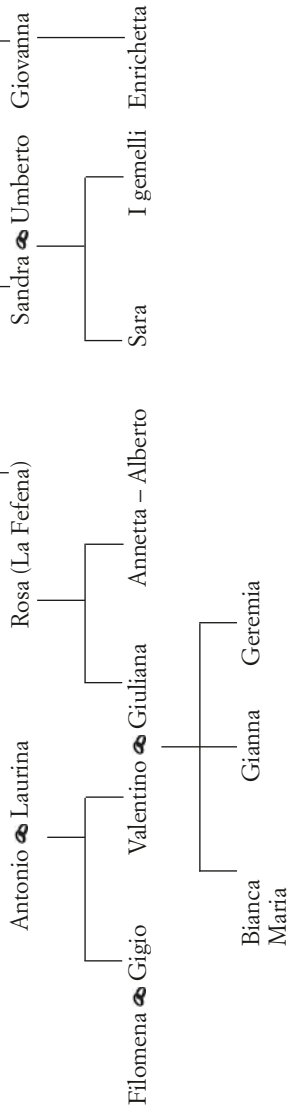
ISBN 978-88-17-10996-3

Prima edizione: aprile 2019

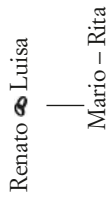
Una volta è abbastanza

A Valentino e Giuliana

Famiglia Verdini



Famiglia Bigini



Li ho visti nascere, crescere e morire. Ho dato loro un luogo in cui stare e in cui tornare, uno spicchio di cielo da condividere, una terra da amare e da odiare, da detestare al momento opportuno e da ringraziare quando non se lo sarebbero aspettati. Questo è ciò che ci viene concesso, nulla di più, nulla di meno. In qualche occasione se ne sono andati, mi hanno lasciato qui, in mezzo al niente, consapevoli del fatto che altrove avrebbero trovato un futuro, ma che il passato li avrebbe sempre accompagnati come le più splendidi delle ossessioni.

Non ci si allontana mai troppo da ciò che si è stati, soprattutto se non si è ancora certi di quel che si vorrebbe diventare.

Sono stato crudele, lo so, a volte beffardo, più spesso silenzioso, sornione. Non ho lasciato trapelare nulla, se non la forza della Natura che mi ha accompagnato in tutti questi anni e che, ancora oggi, mi assiste. Gli alberi, il cielo, le foglie, le nuvole, la terra. Ogni elemento è stato in grado di reggermi il gioco, ha partecipato con desiderio a quello scherzo che chiamiamo "vita".

Non mi sorprende che certi uomini abbiano inveito contro di me, è normale. Non sempre sono stato in grado di ascoltarli, ma talvolta mi sono ostinatamente rifiutato. Devono imparare a cavarsela da soli, un tetto sopra la testa – che sia fatto d'aria azzurra o di mattoni, poco importa – non li proteggerà dai loro guai. Il destino arriva anche lì, nell'anfratto più buio della volontà, lì dove avevano nascosto le loro speranze e un buon numero di aspirazioni, lì dove credevano che ogni cosa fosse al sicuro.

Non ci sarò per sempre, prima o poi scomparirò anch'io. Que-

sta terra trema spesso, ma in pochi se ne curano. C'è perfino chi non la conosce, chi ne ignora il volto e l'odore. Assomiglia a un'anziana signora con i capelli bianchi raccolti in una crocchia, le scarpe nere con un dito di tacco, le mani rugose giunte in grembo. Non parla molto, evita di pronunciarsi, ma resta in ascolto. Lei sì, sempre. Osserva il mondo che le rotola accanto, schivandola per un colpo di fortuna, non certo per accortezza.

E io sono qui, nel mezzo di questa terra, un puntino inutile e vitale, il cuore di un moscerino o di una formica, che pompa e annaspa, ma per il momento resta in piedi. Le famiglie si susseguono e io le lascio correre, i vecchi si spengono, i giovani si seggono accanto ai loro corpi esanimi. Chissà cosa succederà, ancora.

Casette d'Ete, oggi

Prologo

*Si vive una volta sola. Ma se lo
fai bene, una volta è abbastanza.*

Mae West

Le cinque di mattina è sempre l'ora più fredda, è il momento di massima violenza in cui la notte si consuma e il giorno si acquatta dietro la finestra. Un filo di minuti sospeso nel vuoto, prima che tutto avvenga.

Una piccola morte.

Anche in ospedale la luce è incerta, metallica. Il profilo della bottiglia d'acqua sul comodino e quello del cucchiaino lì accanto sono carichi di tensione. C'è una scintilla di nervosismo in quegli oggetti, sfiorati da un bagliore inquieto ma assonnato. L'ora d'acciaio.

Oriana è in piedi di fronte alla finestra che dà sul cortile, lei e Valentino hanno cambiato stanza, dalla 14 alla 13 bis. Più grande, meno calda, soprattutto più luminosa.

«Farà freddo fuori?»

«Nonno, è presto, non sono neanche le sei. Riposati un altro po'.»

Valentino socchiude gli occhi, fissa in modo quasi impercettibile l'armadio di fronte a sé. Da quando sono arrivati in ospedale – ormai è quasi un mese – non fa che scambiarlo per il frigorifero di casa, chiedendo insistentemente di aprirlo.

«Tra poco arriva la colazione, vero?»

«Sì. Hai fame?»

Valentino non risponde, abbassa la testa inclinandola verso destra, in direzione della porta; muove l'indice della mano in segno di diniego, con una lentezza sfiancante. Giunto all'età di novantadue anni capisce che la sua corsa è arrivata al termine.